



Omelia del 19 marzo 2020

(Mt 1,16.18-21.24)

È con gioia e con gratitudine che, questa mattina, iniziamo questa giornata celebrando questa messa per (in onore di) San Giuseppe, con san Giuseppe. Quanto è importante per noi in questo momento e che grazia è poter guardare a lui, proprio in questo momento, perché da San Giuseppe possiamo imparare tante cose, possiamo essere aiutati ad approfondire tante cose della nostra fede, ma, in questo momento, noi abbiamo soprattutto bisogno di una di cui lui è ricco, ed è la speranza.

Sappiamo poco della vita di San Giuseppe, ma forse molto possiamo anche immaginarlo: quanta speranza ha sostenuto la vita di San Giuseppe!

Quando non si comprendeva il perché, quando non si poteva comprendere il perché la vita, il Mistero, Dio permettesse le complicazione - quelle quotidiane e quelle mondiali - che sembravano ostacolare il grande, bel progetto che gli era stato promesso, in cui era stato coinvolto, a partire dal modo con cui ha dovuto stare di fronte alla notizia che la sua promessa sposa avrebbe avuto un bambino, era incinta, come abbiamo ascoltato in questo Vangelo; e sperare che questo non fosse contro di lui. Questa speranza che lo ha portato ad essere cauto, a non essere reattivo, a volerla ripudiare in segreto, perché era un uomo giusto. Giusto vuol dire pieno della certezza che il Signore non lo avrebbe tradito, che c'era un bene che non capiva ancora e che bisognava scoprire.

E così anche, quando ormai attendeva entro poche settimane la nascita di Gesù, il dover abbandonare tutto per recarsi a Betlemme: ma proprio in quel momento, ma proprio adesso, per il volere dei potenti, per il capriccio di chi voleva fare un censimento? Eppure non conosciamo una parola di lamentela di Giuseppe. È questa speranza che sostiene quell'uomo e che sostiene la famiglia di Nazareth e protegge Dio che si fa uomo.

E poi dopo, quando dovranno fuggire in Egitto per tanti anni, quattro, cinque, sei anni...

Questa speranza è ciò di cui abbiamo bisogno, questa speranza che nasce dal silenzio di Giuseppe, silenzio non solo perché non ne conosciamo parola nel Vangelo, ma silenzio come spazio che Giuseppe lasciava nella sua vita al Mistero, il silenzio è che domini un Altro con la A maiuscola, che domini il Mistero della vita. Il silenzio è prendere coscienza che tutto questo è generato dal Mistero, da te o Dio, coscienza nel guardare sé e nel guardare tutto. Giuseppe è proprio uno che sta in silenzio. E da questo silenzio nasce questa speranza.

Voglio, in questa santa messa - per questa speranza di cui abbiamo tanto bisogno e che vogliamo domandare proprio a lui, a San Giuseppe come grazia - leggere un brano bello (non è mia abitudine leggere nelle prediche, ma stavolta faccio un'eccezione) di questo poeta che parla della speranza e lo faccio perché è ciò di cui tutti abbiamo più bisogno. Lo dimostrano i balconi tappezzati di "andrà tutto bene", o di altre frasi che sono state cercate da uomini sapienti.

Ma questa che viene descritta in questa poesia di Péguy è la speranza cristiana, quella di San Giuseppe, che abbraccia tutto e non condanna nessuno, che non si sente superiore: la speranza piccina.

AMMINISTRAZIONE SANTUARIO DI OROPA

Via Santuario di Oropa, 480 - 13900 Biella Oropa (BI) - Tel. 015.25551200 - Fax 015.25551219
Cod. Fisc. e P. IVA 00181510025 - www.santuariodioropa.it - info@santuariodioropa.it

E così Péguy fa parlare Dio nella sua poesia, è Dio che parla:

«Ma la speranza, dice Dio, ecco quello che mi stupisce.

Me stesso.

Questo è stupefacente.

*Che quei poveri figli vedano come vanno le cose e che credano
che andrà meglio domattina.*

*Che vedano come vanno le cose oggi e che credano che andrà
meglio domattina.*

*Questo è stupefacente ed è proprio la più grande meraviglia
della nostra grazia.*

E io stesso ne sono stupito.

E bisogna che la mia grazia sia in effetti di una forza incredibile.

E che sgorgi da una fonte e come un fiume inesauribile.

Da quella prima volta che sgorgò e da sempre che sgorga.

Perché le mie tre virtù, dice Dio.

Le tre virtù mie creature.

Sono esse stesse come le mie altre creature.

Della razza degli uomini.

La Fede è una Sposa fedele.

La Carità è una Madre.

La Speranza è una bambina da nulla.

Che è venuta al mondo il giorno di Natale dell'anno scorso.

Che gioca ancora con babbo Gennaio.

Eppure è questa bambina che traverserà i mondi.

Questa bambina da nulla.

Lei sola, portando le altre, che traverserà i mondi compiuti.

Come la stella ha guidato i tre re fin dal fondo dell'Oriente.

Verso la culla di mio figlio.

Così una fiamma tremante.

Lei sola guiderà le Virtù e i Mondi.

Una fiamma bucherà delle tenebre eterne...

*La piccola speranza avanza tra le sue due sorelle grandi
e non si nota neanche...*

*E non si fa attenzione, il popolo cristiano non fa attenzione
che alle due sorelle grandi.*

La prima e l'ultima.

E non vede quasi quella che è in mezzo.

La piccola, quella che va ancora a scuola.

E che cammina.

Persa nelle gonne delle sue sorelle.

E crede volentieri che siano le due grandi che tirino la piccola per la mano.

In mezzo.

Tra loro due.

Per farle fare quella strada accidentata della salvezza.

Ciechi che sono che non vedono invece

Che è lei nel mezzo che si tira dietro le sue sorelle grandi.

E che senza di lei loro non sarebbero nulla.

Se non due donne già anziane.

Due donne di una certa età.

Sciupate dalla vita.

È lei, quella piccina, che trascina tutto.

Perché la Fede non vede che quello che è.

E lei vede quello che sarà.

La Carità non ama che quello che è.

E lei, lei ama quello che sarà.

Dio ci ha fatto speranza. Ha cominciato. Ha sperato che l'ultimo dei peccatori,

Che il più infimo dei peccatori lavorasse almeno un po' alla sua salvezza,

Sia pure poco, poveramente,

Che se ne sarebbe occupato un po'.

Lui ha sperato in noi, sarà detto che noi non spereremo in lui?

Dio ha posto la sua speranza, la sua povera speranza in ognuno di noi, nel più infimo dei peccatori. Sarà detto che noi infimi, che noi peccatori, saremo noi che non porremo la nostra speranza in lui?

Dio ci ha affidato suo figlio, ahimé, ahimé. Dio ci ha affidato la nostra salvezza, la cura della nostra salvezza.

Ha fatto dipendere da noi e suo Figlio e la nostra salvezza, e anche la sua speranza stessa; e noi non riporremo la nostra speranza in lui?

Mistero dei misteri, che riguarda i misteri stessi,

Egli ha messo nelle nostre mani, nelle nostre deboli mani,

la sua speranza eterna,

Nelle nostre mani passeggiare.

Nelle nostre mani peccatrici.

E noi, noi peccatori, non metteremo la nostra debole speranza

Nelle sue mani eterne?»

Che San Giuseppe sostenga questa speranza che siamo, che Dio ha messo nel nostro cuore: ottimismo, speranza... tutto quello che Dio stesso si stupisce che in noi continui a risorgere.

Che San Giuseppe la protegga e la faccia crescere e, prendendola per mano, la conduca a suo figlio Gesù.